

VALLI

Rivivere il fronte nella baracca recuperata dopo un secolo

È stata trovata intatta tra l'Ortles e il Gran Zebrù. All'interno segni di guerra e stenti, ma anche di vita

Temù

Giuliana Mossoni

La vita quotidiana in guerra è aspra, cruda. Lo era ancora di più cento anni fa, quando il fronte da difendere era spesso scavato nel ghiaccio.

A testimoniare la vita durante la Prima Guerra Mondiale oggi c'è un'esperienza in più. Un attestato unico ed eccezionale, perché appena sotto la cima del monte Scorzuzzo, a quota 3.094 metri, tra le catene dell'Ortles e del Gran Zebrù, si è conservata intatta una capanna in legno dei soldati austriaci. Fu costruita scavando una caverna nella cupide rocciosa, occupata i primi giorni di guerra e abbandonata il 3 novembre 1918 quando l'ultimo soldato austriaco chiuse in fretta la porta. Le nevicate e il formarsi di una calotta di ghiaccio tra il 1918 e il 1922 hanno fermato il tempo.

Fino al 2015, quando il direttore scientifico del Museo della Guerra bianca di Temù, John Ceruti individuò l'ingresso della grotta sigillato dal ghiaccio.

Il progetto. Da allora a oggi è stato un susseguirsi di ritrovamenti ed emozioni, di lavoro, studio e progettazione. È del 2017 il piano d'intervento, curato sempre dal Museo camuno, per la protezione del manufatto al fine della musealizzazione. Il recupero integrale della struttura ha occupato le tre estati successive. Sono stati rimossi circa sessanta metri cubi di ghiaccio ed effettuate 270 giornate di lavoro in quota. All'interno tutto era perfettamente conservato: oltre 313 gruppi di oggetti tra i quali una stufa, i pagliericci su cui riposavano i soldati, due bilancini per comparare al grammo le fette di pane, pantaloni e coperte in fibre d'ortica, os-

sa d'animali svuotate per recuperare il midollo, noccioli d'albicocca schiusi per mangiare il seme, monete, elmetti, munizioni, giornali. Dalla paglia dei letti, tutta recuperata e asciugata, sono spuntati dei semi di geranio selvatico che, dopo oltre cento anni, hanno germogliato.

A valle. Lo scorso agosto la baracca è stata completamente smontata. È stato tutto trasportato a valle: i reperti si trovano nei depositi a Temù, dove sono in via di meticoloso recupero e conservazione, mentre la struttura è a Sondrio. L'allestimento, con tutto il materiale ritrovato all'interno, sarà all'interno della ex caserma

Tra i pagliericci dei soldati austriaci scovato un seme di geranio che ha dato nuovi fiori

Pedranzini di Bormio, che diverrà un nuovo polo espositivo del Museo della Guerra bianca, in apertura nel 2022. L'investimento è di 2,6 milioni di euro, finanziati per 1,7 milioni dalla Regione, 400mila dall'Unione europea e 500mila dai fondi Odi. Ieri a Temù la presentazione, alla presenza del presidente del Museo Walter Belotti, di Ceruti, dell'assessore regionale Stefano Bruno Galli, del direttore del Parco dello Stelvio Alessandro Nardino e di quello del museo storico del Trentino Giuseppe Ferandi. //



Tra i ghiacci. La baracca austriaca risalente alla Prima Guerra mondiale



Tra Ortles e Gran Zebrù. Qui per quasi un secolo



Vita e morte. Oggetti recuperati nella baracca

Tutela dei reperti con la legge che riguarda i «recuperanti»

Memoria

Mentre parlano di Scorzuzzo l'emozione sgorga dagli occhi di chi, da decenni, si impegna per valorizzare la storia. Di strada, da quella stanza di via Roma piena d'oggetti, ne è stata fatta davvero tanta. La pietra miliare è nel 2014, con

l'apertura della nuova sede. Ma ricerche, scoperte, progetti e passione sono proseguiti ogni giorno. Sino all'ennesima soddisfazione. Il lavoro da fare è ancora molto per portare a compimento il progetto: dopo aver documentato lo scavo con metodi archeologici, i tecnici del Museo devono pulire, conservare e catalogare ogni oggetto e seguire il pro-

getto di musealizzazione. «La baracca - commenta Belotti - offre uno spaccato della vita di un manipolo di soldati che per tre inverni e quasi quattro anni visse al limite dell'impossibile. È un nuovo tassello che arricchisce la storia della Guerra bianca». Al progetto lavorano insieme il Museo e il Parco dello Stelvio, con un gruppo di università ed enti di ricerca. Ma serve anche portare avanti la «legge sui recuperanti», per proteggere i reperti tra le montagne dai saccheggi, ancora realtà. //

Rivivere il fronte nella baracca recuperata dopo un secolo

È stata trovata intatta tra l'Ortles e il Gran Zebrù. All'interno segni di guerra e stenti, ma anche di vita

Temù

Giuliana Mossoni

Tutela dei reperti con la legge che riguarda i «recuperanti»

Memoria

Mentre parlano di Scorzuzzo l'emozione sgorga dagli occhi di chi, da decenni, si impegna per valorizzare la storia. Di strada, da quella stanza di via Roma piena d'oggetti, ne è stata fatta davvero tanta. La pietra miliare è nel 2014, con l'apertura della nuova sede. Ma ricerche, scoperte, progetti e passione sono proseguiti ogni giorno. Sino all'ennesima soddisfazione. Il lavoro da fare è ancora molto per portare a compimento il progetto: dopo aver documentato lo scavo con metodi archeologici, i tecnici del Museo devono pulire, conservare e catalogare ogni oggetto e seguire il progetto di musealizzazione.

La baracca - commenta Belotti - offre uno spaccato della vita di un manipolo di soldati che per tre inverni e quasi quattro anni visse al limite dell'impossibile. È un nuovo tassello che arricchisce la storia della Guerra bianca. Al progetto lavorano insieme il Museo e il Parco dello Stelvio, con un gruppo di università ed enti di ricerca. Ma serve anche portare avanti la «legge sui recuperanti», per proteggere i reperti tra le montagne dai saccheggi, ancora realtà.

Domani l'addio alle suore che tornano a Gavardo

Angelo Terme

Di corsa per beneficenza con il «Record del Beato»

Pianogone